

Velia Sacchi. Io non sto a guardare. Memorie di una partigiana femminista, a cura di Rosangela Pesenti, San Cesario di Lecce, Pietro Manni, 2015

“Noi vediamo l’albero non le radici, ma se le tagliamo l’albero non sopravvive”. Con questa frase Rosangela Pesenti, dirigente nazionale dell’UDI (Unione Donne in Italia), introduce la biografia di Velia Sacchi, nel libro *Io non sto a guardare-Memorie di una partigiana femminista* (edito nel 2015 da Manni). A 70 anni da quando le donne italiane hanno votato per la prima volta è bene, infatti, ricordare che il diritto di voto, per noi oggi scontato e dovuto, non è sempre stato così ovvio ma è stato ottenuto dopo una lunga e faticosa lotta. Rosangela Pesenti ripercorre dunque la vita di una partigiana che ha contribuito, grazie alla sua forza e al suo coraggio, a rendere la vita delle donne di oggi quella che è.

Il suo nome è Velia Sacchi ed è scomparsa alla veneranda età di 94 anni il 20 febbraio 2015.

Velia nasce a Bergamo nel 1921, da una famiglia abbastanza agiata. Nonostante la frustrante sensazione di inferiorità trasmessa dai famigliari, Velia trascorre un’infanzia felice anche se comincia a crescere in lei quel desiderio di indipendenza ed emancipazione che la porterà a combattere tenacemente da adulta per i diritti delle donne e a fondare l’Associazione femminile per la pace e la libertà, che confluirà nell’UDI. La vena artistica dei genitori, il padre era fotografo e la madre pittrice, viene trasmessa anche alla figlia che all’età di 16 anni lascia il liceo per frequentare l’Accademia Carrara di Belle Arti.

In un mondo in cui l’unica prospettiva plausibile per il futuro di una donna è il matrimonio e poi diventare madre, Velia non ci sta. Desidera lavorare, essere economicamente indipendente e soprattutto combattere per i suoi ideali che poco a poco si stanno formando. Dopo un brevissimo matrimonio Velia si separa dal marito con cui ha avuto anche una bambina. Unitasi al Partito Comunista e aspirando alla pace che il socialismo avrebbe potuto portare, nel 1943 si unisce alla Resistenza occupandosi di propaganda antifascista e trasferimento di perseguitati in Svizzera. Questa attività la porta ad essere processata lo stesso anno con la banda Turani e, dopo essere stata rilasciata, è costretta ad agire da clandestina. Nel frattempo la figlia viene affidata alla madre di Velia che l’accudisce amorevolmente come una figlia.

Spostandosi tra Roma, Milano, Firenze e altre città italiane la partigiana, titolo che le si può riconoscere ufficialmente grazie a Spadolini circa trent’anni dopo la Liberazione, continua i suoi studi artistici e scrive anche su numerose testate giornalistiche come *Il lavoratore bergamasco*, *Noi Donne* e *l’Unità*, per quest’ultimo prima clandestinamente e poi diventato legale dal 25 aprile 1945. Testimoni della sua intensa attività politica sono anche le varie carte di identità false ritrovate con i diversi nomi assunti da clandestina.

Tra le letture dei grandi autori russi come Tolstoj, Dostoevskij, Gogol, Gorkij ma anche Gandhi, considerate piuttosto inusuali e inadatte per una ragazza, si è formata una giovane donna consapevole e sicura delle proprie opinioni, anticonformista sin da piccola. La storia delle partigiane che hanno partecipato alla Resistenza è ancor oggi troppo trascurata, ad esse si deve il riconoscimento che meritano e non solo il ruolo di “staffette” che viene attualmente loro attribuito. Il libro *Io non sto a guardare* non racconta solo la vita di una partigiana, ma rende onore a tutte quelle donne coraggiose che, nonostante le difficoltà e i limiti imposti dalla società maschilista in cui vivevano, sono riuscite a combattere per i propri valori e i propri ideali.

Francesca M.